

co non solo della Rivoluzione ma anche dell'Impero, della Restaurazione, della monarchia di luglio. «Certo, ci fosse stata solo l'intelligentsia a minacciare l'Antico regime, questo non avrebbe corso alcun rischio. A questa intelligentsia occorreva, per agire, un punto d'appoggio, la miseria del popolo, il disagio politico. Ma queste cause politiche non sarebbero certo bastate per determinare, almeno così rapidamente, la Rivoluzione. È l'intelligentsia che ha liberato, organizzato le conseguenze, voluto poco a poco gli Stati generali. E dagli Stati generali, senza tuttavia che la intelligentsia lo sospettasse, doveva uscire la Rivoluzione». Ed erano tesi fondamentali che il giovane Venturi può aver sentito nelle lezioni, ancor prima di averle apprese nel libro del '33: e che rendevano più complesso il modello intellettuale-élite dirigente, già saggiato per la Spagna e collaudato sull'esperienza delle «azioni ardite» dei giellisti.

2. Del '36 è il viaggio di Venturi in Russia (a Leningrado per i mss. Diderot): da cui le splendide *Note sulla Russia*, pubblicate su «GL» nel gennaio-febbraio 1937<sup>7</sup>. Colpisce l'interesse per la «rivoluzione culturale», forte quanto l'attenzione alla intelligencia letteraria russa<sup>8</sup>. Il «realismo» in letteratura: «La vittoria di questa tendenza letteraria su tutte le altre è stata in ultima analisi il trionfo della volontà del governo di servirsi dell'intelligencia come di uno strumento di educazione delle masse, di un mezzo di propaganda e di illuminismo elementare. Per questo non si è tentato di riportare gli intellettuali ad una vita completamente confusa con quella del popolo, anzi si sono isolate delle persone perfino col mezzo del privilegio economico per farne dei modelli insieme di cultura e di lavoro sociale [...]. Con questo però si è impedita la funzione specifica dell'intelligencija, che poteva essere quella di differenziare, di nuovo, dopo tanti anni in cui i problemi si sono posti con una brutalità e una semplicità assolute [...], i gusti, le tendenze, la vita stessa del popolo sovietico. Quella funzione di spaccare i capelli in quattro [...], che pure è indispensabile quando il capello è grosso come può essere grossa la mentalità di un popolo appena uscito da una secolare schiavitù e da una salutare e terribile rivoluzione, è stata negata alla intelligencija russa [...]. Naturalmente questa differenziazione, bisogno vitale, si va facendo lo stesso, ma spesso prende la triste forma di ritorno a mentalità e modi di vita pre-rivoluzionari e imitati dalle borghesie occidentali». «La mancanza di un paragone, di un vivo

<sup>7</sup> Si possono leggere ora in SP, pp. 50-79.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 56-62 e 63-68.